Sir

GIORNATA MALATO: MONS. NOSIGLIA (TORINO) SU TV2000 INVITA A OSTENSIONE SINDONE

L’invito ai malati e alle loro famiglie ad andare a Torino in occasione dell’Ostensione della Sindone. A lanciarlo è l’arcivescovo e custode della Sindone, monsignor Cesare Nosiglia. Oggi, Giornata mondiale del malato, in un’intervista in diretta su TV2000 (ore 17.50 sul canale 28, immediatamente prima del collegamento con Lourdes per la recita del Rosario), mons. Nosiglia sottolinea l’attenzione particolare ai malati che ci sarà durante la prossima esposizione del Telo che inizierà a Torino il 19 aprile prossimo. Un’ostensione che, si legge in una nota, “guarda ai pellegrini di Lourdes, ammalati e accompagnatori, come a un ‘pubblico privilegiato’, che conosce bene quelle vie di sofferenza, fisica e spirituale, che si ritrovano nell’immagine del Telo sindonico”. Questa attenzione si concretizza anche nelle modalità dell’accoglienza. Per la prima volta a Torino sono stati realizzati due accueil sul modello di Lourdes, per consentire ai pellegrini (malati e accompagnatori) di poter dormire almeno una notte in città e organizzare la visita alla Sindone senza le fatiche di un viaggio in giornata. Gli accueil si trovano vicino al duomo (ospedale Maria Adelaide e Cottolengo) e offrono ospitalità a prezzi contenuti. Per prenotare: malati.disabili@sindone.org. Obbligatoria la prenotazione della visita alla Sindone su www.sindone.org

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Presidente Mattarella,**

**ora apra il Quirinale**

di Gian Antonio Stella

Brindano a Madrid: il Palacio Real, nel 2014, ha fatto il botto: un milione e duecentomila visitatori. In un solo anno. Mostre temporanee e «dependance» escluse. Quanti il Quirinale, dicono i dati diffusi dall’ex segretario generale come prova di apertura al pubblico, in tutti gli otto anni di Giorgio Napolitano. Il confronto dice tutto. E potrebbe spingere Sergio Mattarella, nuovo inquilino di quello che è considerato uno dei più bei palazzi del pianeta, a chiedersi: può essere sufficiente, come gira voce, aprire qualche stanza in più per qualche ora in più la domenica prolungando fino alle otto di sera le visite previste ora soltanto la mattina?

Può esser vantato come un grande successo l’ingresso nella «casa degli italiani» nel 2014 di 15.400 alunni e insegnanti pari a 42 al giorno e cioè poco più di quanti studenti visitano quotidianamente la redazione del Corriere ? Sono in tanti, ormai, a invocare la trasformazione del Quirinale in uno straordinario museo della storia, della cultura, dell’arte d’Italia. Dall’ex vicepremier e ministro della cultura Francesco Rutelli ai presidenti del Fai Andrea Carandini e di Italia Nostra Marco Parini e via via un numero crescente di studiosi, parlamentari, siti web, opinion makers , associazioni, cittadini, giornali... In prima fila il nostro.

Certo, rovesciare di colpo le scelte dei predecessori non è facile. I presidenti nei decenni hanno privilegiato il palazzo sul Colle come luogo simbolo dell’eccellenza e del prestigio del Paese in grado di stupire e affascinare i Grandi del mondo, come una sorta di strepitosa vetrina del nostro patrimonio storico e monumentale. C’era un senso, nel vivere il Quirinale come una sorta di «Reggia» laica senza Papi e senza re. Ma oggi? Anche Francesco, scegliendo di vivere in bilocale del convitto di Santa Marta aveva lo stesso problema: non sarebbe suonata, quella decisione, come una presa di distanza dai Pontefici precedenti? Ha deciso la svolta. E Dio sa quanto il gesto sia stato apprezzato dai fedeli. C’è chi insiste che no, non è il caso che il presidente della Repubblica, di questi tempi, traslochi in un altro palazzo, magari bellissimo, nel centro di Roma. Che il cuore dello Stato è lassù sul Colle e lì deve restare. Può essere. Vanno custoditi con amore, certi simboli. Ma se la stessa Casa Bianca ha accolto l’anno scorso 600 mila visitatori spalmati su cinque giorni settimanali pur essendo un bel villone molto più piccolo e più esposto a ogni genere di rischio, possiamo ben immaginare che il Quirinale, con le sue 1.200 stanze, possa esser insieme le due cose. Lo scrigno dello Stato e un immenso spazio museale spalancato tutti i giorni, e non in dosi omeopatiche, ai suoi proprietari: gli italiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Suona Mozart, studia, la nuova vita monastica del Papa emerito»**

**Padre Georg e i 2 anni di Benedetto XVI dopo la rinuncia. «Ama passeggiare, è molto sereno. Mai un dubbio sulla sua scelta, era necessaria»**

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO - Eccellenza, sono passati due anni da quando Benedetto XVI annunciò la sua «rinuncia» al pontificato. Gli capita di parlarne? Il Papa emerito come guarda, oggi, a quella scelta?

«Benedetto XVI è convinto che la decisione presa e comunicata sia quella giusta. Non ne dubita. È serenissimo e certo di questo: la sua decisione era necessaria, presa “dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio”. La consapevolezza che le forze del corpo e dell’animo venivano meno, di dover guardare non alla propria persona ma al bene della Chiesa. Le ragioni sono nella sua declaratio . La Chiesa ha bisogno di un timoniere forte. Tutte le altre considerazioni e ipotesi sono sbagliate».

L’arcivescovo Georg Gänswein risponde sereno e asciutto, in una breve pausa delle sue giornate intensissime. Erano le 11.41 dell’11 febbraio 2013 quando Benedetto XVI prese la parola davanti ai cardinali attoniti, « declaro me ministerio renuntiare». Un istante che ha segnato anche la sua vita. Come prefetto della Casa Pontificia lavora accanto a Papa Francesco, da storico segretario particolare di Ratzinger ha scelto di continuare a vivere con il Papa emerito nel monastero Mater Ecclesiae, in Vaticano. Un ponte tra i due Papi che «si scrivono, si telefonano, si invitano», raccontò tempo fa.

Si parlò della scelta di Ratzinger come di un grande atto di governo della Chiesa.

«Ha perfettamente ragione: era un grandissimo atto di governo della Chiesa».

Che cosa dire a chi continua a dubitare della validità della rinuncia o dell’elezione di Francesco?

«Non si possono fondare ipotesi su cose che non sono vere, totalmente assurde. Benedetto stesso ha detto di aver preso la sua decisione in modo libero, senza alcuna pressione. E ha assicurato “reverenza e obbedienza” al nuovo Papa».

Ma perché accade? Mancanza di senso della Chiesa?

«Sì, i dubbi sulla rinuncia e l’elezione nascono da questo».

Come sta oggi Benedetto XVI? Ogni tanto c’è chi lancia allarmi sulla sua salute...

«C’è molta malafede, chi vuole male. Benedetto XVI è un uomo di quasi 88 anni, com’è normale per la sua età ogni tanto le gambe gli danno qualche problema, tutto qui. Ha il suo ritmo giornaliero, è molto metodico. E la testa funziona benissimo, la sua mente è formidabile. Quando l’università Urbaniana gli ha dedicato l’aula magna, e il cardinale Filoni gli ha proposto in ottobre una lectio per l’inizio dell’anno accademico, Benedetto XVI ha scritto un testo bellissimo sulla “questione della verità” che mi ha chiesto di leggere per lui...».

Come passa le giornate?

«La sua giornata-tipo comincia con la santa Messa la mattina, come sempre, solo un po’ più tardi di prima, alle 7.45. Poi il ringraziamento, il breviario, una breve colazione. Durante la mattinata prega, legge, studia, sbriga la corrispondenza e talvolta riceve delle visite. Verso l’una e mezzo pranziamo e poi facciamo una passeggiata sul terrazzo, due o tre giri, prima che vada a riposare. Alle quattro e un quarto andiamo nei Giardini Vaticani: camminiamo verso la grotta di Lourdes, preghiamo, recitiamo il rosario. Più tardi c’è ancora tempo per la preghiera, lo studio. Ceniamo alle sette e mezzo e vediamo un telegiornale italiano. La sera, Benedetto prega la Compieta nella cappella e poi si ritira. Anche se ogni tanto suona».

Continua a suonare il pianoforte?

«Certo, proprio nelle ultime settimane ha ripreso a suonare più spesso! Mozart, soprattutto. Ma anche altri brani che gli vengono in mente al momento, suona a memoria...».

Ratzinger scelse di chiamarsi, da pontefice, come il padre del monachesimo occidentale. Le sue giornate ricordano quelle di un monaco...

«Sì, ha scelto una vita monastica. Esce solo quando glielo chiede Papa Francesco, per il resto non accetta altri inviti. Si regola come ha deciso: ho scelto questa vita, dice, e devo rimanere coerente con la mia scelta».

Benedetto e Francesco sono diversi, com’è naturale. Che cosa li accomuna?

«Sono diversi, talvolta molto diversi, i modi di espressione. Ma li accomuna la sostanza, il contenuto, il depositum fidei da annunciare, da promuovere e da difendere».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Parigi, picchiato in strada l’artista che inneggia alla pace tra religioni**

**Quattro uomini avevano chiesto a Combo di cancellare dal muro la sua opera, «Coexist». Quando lui si è rifiutato, lo hanno aggredito**

di Stefano Montefiori

PARIGI - La notte del 31 gennaio l’artista Combo è stato picchiato in strada da quattro uomini, a Parigi, che gli avevano chiesto di cancellare dal muro la sua opera: l’autoritratto in djellaba (l’abito tradizionale musulmano) e la parola «Coexist» scritta con la mezzaluna islamica, la stella di David ebraica e la croce cristiana. Da allora le scritte «Coexist» si moltiplicano sui muri di Parigi. Combo, figlio di un libanese cristiano e di una marocchina musulmana, ha raccontato l’aggressione sulla sua pagina Facebook. «Sono finito a terra sotto i loro colpi. Sono riuscito a difendermi e a incassare come potevo. Quando si sono stancati mi hanno lasciato per terra insanguinato, promettendomi lo stesso trattamento se avessi continuato ad affiggere le mie opere, e consigliandomi di tagliarmi la barba. Mi importa poca da dove vengono, il colore della loro pelle, la religione o le idee politiche. In questo contesto non rappresentano che stupidità e ignoranza».

Gli slogan contro l’estremismo

Nei giorni successivi agli attentati di Parigi si è registrato un aumento di episodi di violenza contro gli ebrei e i musulmani. L’artista francese milita per la coesistenza delle religioni, e non disdegna di prendersi gioco dell’estremismo. È capace di creare slogan come «Più hummus meno Hamas» (il tipico piatto mediterraneo a base di ceci contro il partito islamico che controlla Gaza), di scrivere sui muri «L’abito non fa il monaco e la barba non fa l’imam» accanto alla sua immagine barbuta, e di chiedersi se il suo aspetto sia più quello di uno jihadista o di un hipster. Dopo l’aggressione Combo, ferito a un occhio e a un braccio, ha ricevuto molti attestati di solidarietà ed è stato invitato da Jack Lang, ex ministro della Cultura e presidente dell’Istituto del mondo arabo, ad attaccare la scritta «Coexist» sulla sede dell’Istituto. Centinaia di persone si sono radunate nel piazzale, hanno preso il manifesto e sono andate ad affiggerlo sui muri di Parigi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Stato Islamico, Obama chiede poteri di guerra: "Coalizione all'attacco, l'Is perderà"**

**La richiesta di un'autorizzazione all'uso della forza: per tre anni, ma esclusa "un'offensiva duratura": "Non sto chiedendo di aprire una nuova guerra sul campo come in Afghanistan o in Iraq". Le rivelazioni dell'intelligence Usa ai media americani: "Kayla Mueller fu data in sposa a uno jihadista"**

NEW YORK - La coalizione anti-Is è all'offensiva e i militanti jihadisti perderanno: lo ha detto Barack Obama intervenendo alla Casa Bianca. Il presidente Usa ha inviato al Congresso una proposta per chiedere l'autorizzazione all'uso della forza militare contro lo Stato Islamico, che rappresenta "una grave minaccia". Nella bozza viene riportato il limite temporale di 3 anni e con l'esclusione di "un'offensiva duratura" con forze di terra. Obama ha ricordato come finora siano stati circa 2 mila i raid della coalizione contro i militanti dell'Is: "Stiamo distruggendo le loro linee di comando, di controllo e di rifornimento", ha sottolineato il presidente Usa. "La nostra coalizione è forte la nostra causa è giusta e la nostra missione avrà successo. Saranno indeboliti e distrutti", ha aggiunto.

Gli Stati Uniti non escludono quindi la possibilità di un intervento di terra puntuale, o per periodi molto limitati. Finora l'autorizzazione all'uso della forza era limitato ai raid aerei e al lancio di aiuti umanitari. "Non sto chiedendo di aprire una nuova guerra sul campo come in Afghanistan o in Iraq. All'invio di truppe si ricorre solo se è assolutamente necessario", ha detto Obama annunciando di aver presentato al Congresso la richiesta di un'autorizzazione all'uso della forza.

Nel testo dell'Authorization for Use of Military Force (AUMF) si è fatto ricorso quindi ad una formula volutamente ambigua, che non esclude la possibilità di interventi limitati e mirati, nel tentativo di arrivare ad una proposta di compromesso con cui l'amministrazione Obama spera di riuscire ad ottenere il sostegno sia dei democratici che temono l'idea di un nuovo intervento in grande scala che dei repubblicani che non vogliono escludere completamente il ricorso alle forze di terra se queste saranno necessarie per sconfiggere l'Is.

E' la prima volta che il Congresso, che come è noto ha la prerogativa di dichiarare guerra, i cosiddetti 'war powers', viene chiamato ad autorizzare formalmente un'operazione militare dal 2002, quando approvò la richiesta di George Bush di attaccare l'Iraq.

Lo speaker della Camera John Boehner ha criticato l'autorizzazione richiesta, non convididendo i limiti che scaturiscono dal compromesso con i democratici), dicendo che il testo probabilmente sarà emendato dal Congresso controllato dai repubblicani.

"Kayla Mueller data in sposa a uno jihadista". La storia e la morte di Kayla Mueller si arricchiscono di un nuovo, triste dettaglio. La ragazza statunitense - 27 anni, morta la settimana scorsa - è stata data in sposa a un comandante dello Stato Islamico in Siria, e non tenuta per oltre un anno solo come ostaggio in vista di riscatto o di scambio con altri prigionieri. A rivelarlo sono fonti dell'intelligence Usa a due diversi network televisivi Usa, la Abc e la Cbs.

un italiano tra esperti di propaganda dell'Is"

L'intelligence americana ha avuto segnalazioni di alcuni avvistamenti della ragazza assieme a un leader dell'Is che la teneva sotto custodia. La Cia ha ottenuto le informazioni per mezzo di satelliti, droni da ricognizione e intercettazioni.

La Mueller è morta la settimana scorsa, anche se non è ancora certo per mano di chi. Lo Stato islamico sostiene che sia stata uccisa durante un raid aereo della Giordania, mentre il Pentagono ha rivelato che sarebbe stata uccisa invece dagli stessi miliziani.

Parlando di Kayla, in una lunga intervista rilasciata al sito BuzzFeed, il presidente Barack Obama ha parlato della sorte della cooperante. "Ho il cuore spezzato", ha detto Obama. Eppure la linea sugli ostaggi americani in mano ai terroristi, Stato Islamico in testa, resta quella della massima fermezza, ribadisce il presidente Usa: "Gli Stati Uniti non pagano i riscatti". Punto e basta.

Obama si difende con forza quindi da chi lo accusa di non fare abbastanza per salvare gli ostaggi americani, rivelando come Kayla era tra gli ostaggi che gli Stati Uniti tentarono di liberare la scorsa estate con un blitz in Siria, operazione che però fallì. "Probabilmente non ci riuscimmo per un giorno o due", si rammarica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Strage di migranti a Lampedusa, i testimoni: oltre trecento morti. "Costretti a partire sotto la minaccia delle armi". Le bare a Porto Empedocle**

dal nostro inviato ALESSANDRA ZINITI

Gli ultimi salvati sono arrivati questa mattina all'alba sul molo Favaloro. E la loro testimonianza fa crescere in maniera drammatica il numero delle vittime della domenica di bufera nel Canale di Sicilia quando, ad essere raggiunti dai soccorsi nel mare forza otto con onde alte nove metri, non c'era solo il gommone con i 105 migranti, 29 dei quali morti di freddo. Poco dopo, nella stessa zona, sono stati raggiunti altri due gommoni, a bordo di uno c'erano solo due migranti, sull'altro erano in sette. Troppo pochi visto il numero di profughi che i trafficanti libici fanno salire su queste carrette del mare. E le prime dichiarazioni dei sopravvissuti, infatti, fanno ipotizzare una tragedia immane: "Sul secondo gommone abbiamo visto morire oltre duecento persone", raccontano. L'Unhcr conferma: 232 vittime. Poi un'altra testimonianza fa cerscere ancora le dimensioni della tragedia. C'era una quarta imbarcazione - dice il sopravvissuto - anch'essa con un centinaio di persone a bordo. In tutto dunque i gommoni sarebbero stati quattro e i profughi imbarcati 460. Se così fosse le vittime sarebbero molte di più, oltre 400. Stasera intorno alle 20,30 il traghetto Sansovino è attraccato a Porto Empedocle, dove ha sbarcato il suo carico di morte.

"Non volevamo partire, c'era brutto tempo. Ma i trafficanti umani di hanno costretti sotto la minaccia delle armi e non avevamo altra scelta. Siamo partiti a bordo di quattro gommoni in 460, ma uno dei gommoni, durante la traversata, è affondato e sono morti tutti i profughi a bordo. Tra loro c'erano anche tre bambini. E' stata una tragedia, non avrei mai immaginato di vivere un incubo del genere". A raccontarlo, ancora visibilmente sotto choc, sono alcuni dei testimoni oculari di quanto accaduto nel Canale di Sicilia. Sono nove malesi, tutti tra i venti e i trenta anni, soccorsi a bordo di un mercantile e portati all'alba di oggi a Lampedusa, a raccontare agli operatori di Save The Children quanto vissuto.

"Ci tenevano chiusi in un magazzino alla periferia di Tripoli - raccontano - e ci dicevano di aspettare prima di partire. Aspettavano il momento giusto. Poi, sabato, senza preavviso, sono venuti. Erano tutti armati e ci hanno costretti a lasciare quel campo per raggiungere una spiaggetta di Tripoli". Alcuni dei profughi si sono opposti. Volevano aspettare che il tempo migliorasse. "Ma non ci hanno fatto tornare indietro - racconta un superstite a Giovanni Di Benedetto di Save The Children - Eravamo minacciati e guardati a vista. Cosa altro potevamo fare?". Avrebbero pagato tutti 800 dollari a testa.

I 460 immigrati, tra cui anche donne e minori, sono così arrivati sulla spiaggia e sono stati ammassati, secondo il loro racconto, su quattro gommoni con un motore da appena 40 cavalli. "Ci hanno dato complessivamente dieci taniche di benzina per la traversata - raccontano ancora - e ci hanno spinti sui gommoni con la forza, nonostante il brutto tempo. Ci avevano assicurato che il tempo sarebbe migliorato. E noi non potevamo che fidarci di loro". Così in 460 sono partiti sabato alla volta di Lampedusa. "A poche miglia dalla Libia - racconta un altro testimone - uno dei quattro gommoni è affondato con oltre cento persone a bordo. Un altro gommone si è sgonfiato davanti e l'altro imbarcava acqua". Il resto è ormai storia. Uno dei gommoni in avaria è stato soccorso dalla Guardia costiera arrivata da Lampedusa, nonostante le onde altre nove metri e il mare forza sette-otto. Sono 76 i superstiti e 29 i profughi morti per assideramento. Su un altro gommone sono riusciti a salvarsi solo due degli oltre cento immigrati a bordo e sul quarto gommone si sono salvati in sette su più di cento profughi.

Lampedusa, i migranti sopravvissuti alla strage

Questa mattina le bare con i 29 corpi ricomposti a Lampedusa sono state imbarcate sul traghetto per Porto Empedocle, dove è giunto intorno alle 20,30 che ha raggiunto l'isola dopo giorni di maltempo che aveva fatto saltare i collegamenti. I 29 migranti, solo uno dei quali è stato identificato perché aveva i documenti addosso, verranno poi distribuiti nei cimiteri siciliani che si sono detti disposti ad ospitare le salme. A Lampedusa a coordinare le operazioni il prefetto di Agrigento Nicola Diomede e il sindaco Giusi Nicolini che ieri ha ricevuto la telefonata del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Del Rio. I 77 sopravvissuti, e tra loro anche un bambino di 12 anni che ha affrontato il terribile viaggio da solo in cerca di lavoro in Europa, sono tutti ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa dove rimarranno almeno per altre 24 ore per riprendersi fisicamente e psicologicamente. Dopo il sindaco dell'isola Giusi Nicolini e i rappresentanti dell'Unhcr, a rinfocolare le polemiche sull'insufficienza di Triton anche il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, che ha definito l'operazione di Frontex "insufficiente". E Enrico Letta in un tweet incalza: "#RipristinareMareNostrum. Che gli altri paesi europei lo vogliano oppure no. Che faccia perdere voti oppure no". Anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, afferma che "di fronte a questa

strage non si può non prendere atto che l'operazione Triton è inadeguata". - "Siamo tutti chiamati, come cittadini Europei, a rispondere non a un tribunale ma alla nostra coscienza per ciascuna delle vittime del Mediterraneo", aggiunge il presidente del Senato Piero Grasso sul suo profilo Facebook.

Intanto sono quattordici i comuni dell'Agrigentino

che hanno dato la loro disponibilità per accogliere le salme dei 29 profughi morti assiderati. Lo conferma il prefetto di Agrigento Nicola Diomede che sta coordinando le operazioni. Due verranno sepolti ad Alessandria Della Rocca, due ad Aragona, due a Burgio, due a Cammarata, tre a Canicattì, quattro a Cianciana, uno a Favara, due a Grotte, due a Montallegro, due a Palma di Montechiaro, uno a Porto Empedocle, uno a Ribera, due a Santo Stefano di Quisquina e tre a Sciacca.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**A Minsk voci di un’intesa, ma la Russia frena**

**Prima le indiscrezioni su un cessate il fuoco entro il 14 febbraio in Ucraina, poi lo stop. Dopo 13 ore di trattative i leader hanno fatto una pausa e sono poi tornati a riunirsi**

**Angela Merkel, Vladimir Putin, Petro Poroshenko, Francois Hollande**

Dopo una storica maratona negoziale notturna di oltre 13 ore, forse la più lunga della loro carriera, Putin, Poroshenko, Merkel e Hollande hanno concluso a Minsk la prima parte del vertice in formato Normandia per riportare la pace nel Donbass. Una vera guerra di nervi, come prova il volto tirato dei 4 leader, con la Merkel reduce anche dal volo da Obama. Al termine del summit si è diffusa la voce di un'intesa per un cessate il fuoco in Ucraina a partire dal 14 febbraio. Ma la Russia ha subito frenato sull’accordo sottolineando che i colloqui continuano. Sembra che i leader dei separatisti filo-russi non abbiamo voluto firmare l’intesa. Per Petro Poroshenko Mosca ha posto «condizioni inaccettabili». Dopo una pausa i leader sono così tornati a riunirsi. Il negoziato, dunque, continua.

Secondo alcuni fonti, però, è circolata una bozza di documento, redatta in inglese, che ipotizza un cessate il fuoco, il ritiro delle armi pesanti e la creazione di una zona di sicurezza. Non è chiaro però se il documento - che è stato trovato nel palazzo dove è avvenuto la maratona negoziale notturna - sia il testo finale dell’accordo e o un progetto di intesa. Il documento è intitolato `Un pacchetto di misure per l’attuazione degli accordi di Minsk´ ed è datato 12 febbraio, ore 05:30.

Il Gruppo di contatto avrebbe ricevuto il documento messo a punto dai leader del cosiddetto “quartetto Normandia” (Russia, Ucraina, Francia e Germania) nella lunga maratona negoziale notturna a Minsk. Lo ha riferito una fonte a Ria Novosti.

Secondo quanto emerge dalla capitale bielorussa, Angela Merkel, Vladimir Putin, Francois Hollande e Petro Poroshenko non faranno conferenza stampa congiunta. Il presidente russo, scrive Kommersant, rilascerà dichiarazioni solo ai giornalisti del suo pool. Stessa procedura seguirà Poroshenko, mentre Hollande e Merkel parleranno con la stampa occidentale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_